

**Pentecoste, 8.06.2025**

**Solennità di Pentecoste - Omelia - Duomo di Modena – Vescovo Castellucci - 08.06.2025**

DI ERIO CASTELLUCCI \*

Erano Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, e altri undici popoli, ad ascoltare gli apostoli il giorno di Pentecoste. Erano ebrei e simpatizzanti da tutti le parti dell'impero romano, quelli che come ogni anno accorrevano a Gerusalemme per le grandi festività. Tanti popoli differenti, e ciascuno li sentiva parlare nella propria lingua: eppure gli apostoli parlavano solo una lingua, l'aramaico, la lingua stessa di Gesù, il dialetto comune nella Palestina del tempo.

Che miracolo è questo?

Qualcuno lo chiama il miracolo delle lingue, perché diciassette popoli diversi sentivano parlare contemporaneamente la loro lingua; in realtà è il miracolo delle orecchie, perché la differenza non sta nella lingua da cui parte il messaggio, ma nelle orecchie di chi lo ascolta. Questo miracolo esprime il significato della Pentecoste cristiana. Per gli ebrei, come sappiamo, era una grande festa, detta anche "delle Settimane" perché si celebrava dopo sette settimane dalla Pasqua.

La Pasqua era il memoriale della liberazione dall'Egitto, mentre la Pentecoste era il memoriale della consegna delle due tavole dei comandamenti da parte di Dio a Mosè sul Monte Sinai.

Per gli ebrei la Pentecoste era quindi la festa della Legge, le dieci parole, ritenute dagli israeliti il dono più grande di Dio al suo popolo, un vero e proprio atto d'amore, al quale era necessario corrispondere in due modi: amando Dio (i primi tre comandamenti o prima tavola della legge) e amando il prossimo (gli altri sette comandamenti o seconda tavola).

Anche la Pentecoste cristiana è la festa del più grande dono di Dio, lo Spirito Santo, che rende sempre attuale quanto accaduto cinquanta giorni prima a Pasqua, con la risurrezione di Gesù dai morti. Ma al posto di due tavole di pietra, per noi cristiani c'è un fuoco che scalda i cuori. Con questo dono, lo Spirito Santo, non ci vengono dati dei nuovi comandamenti, ma ci viene dato il comandamento nuovo, cioè una certezza che precede tutti i comandamenti: la certezza che Dio ci ama, che il suo amore, lo Spirito Santo, precede ogni nostra risposta.

Questa è la nuova legge, che non fa leva sulla nostra volontà di amare, ma sulla nostra gratitudine perché Dio ci ama per primo. I comandamenti della nuova legge, scritti nelle tavole di carne dei cuori e non nelle tavole di pietra del Sinai, nascono proprio dalla riconoscenza a Dio per il suo amore.

Per noi osservare i comandamenti, come ci ha detto Gesù nel Vangelo appena proclamato, non è altro che riconoscere la bellezza di essere amati da lui. Non è quindi attraverso i nostri sforzi di volontà che conquistiamo il cuore di Dio, ma è attraverso l'accoglienza del suo amore, che riscalda i nostri cuori. Amare Dio e il prossimo non può essere per noi questione di dovere: è questione di gratitudine, di riconoscenza.

La Pentecoste cristiana è così la festa dell'unico interprete in grado di trasformare il messaggio di Gesù in un annuncio che ciascun popolo può udire nella propria lingua; solo lo Spirito, l'amore di Dio, può far risuonare il Vangelo nel cuore di ciascuno, rendendolo vivo, accendendo l'amore tra di noi.

È l'amore la lingua veramente universale, capace di tradursi in tutte le lingue del mondo.

Come sarebbe bello se oggi tutti i cristiani del mondo potessero dire, ascoltando il Vangelo: "Siamo ebrei, palestinesi, ucraini e russi, abitanti del Myanmar e del Sudan"... e delle decine di paesi in guerra, e risuonasse tra di noi l'invito alla pace. Che lo Spirito Santo illumini il cuore di tutti: di chi scatena le guerre e di chi ne è vittima, di ciascuno di noi: perché ogni essere umano avverta che l'unica lingua capace di assicurare un futuro degno è l'amore.